

Quando il Museo trabocca di poesia e di musica

Protagonisti del terzo appuntamento Rosanna Bubola, Giuliana Benvegnù, Giuliano Mauri, Valter Turčinović e Sonja Buljević, con l'apporto musicale di Davor Kovačević



Giuliano Mauri



Giuliana Benvegnù



Rosanna Bubola

di Erika Barnaba
BUIE

“Poesia e musica”, questo il titolo del terzo appuntamento nell'ambito dell'Estate al Museo, che ha visto protagoniste numerose poesie decantate dalle voci di Rosanna Bubola, Giuliana Benvegnù, Giuliano Mauri, Valter Turčinović e Sonja Buljević, con intermezzi musicali di Davor Kovačević. La serie di incontri artistico culturali ha un obiettivo comune, ossia la valorizzare il Museo etnografico di Buie, tra i più piccoli dei 32 Musei della Regione istriana, ma uno dei più attivi e partecipi a progetti a livello nazionale. L'appuntamento buiese, organizzato dall'Associazione dei pensionati del Buiese in collaborazione con l'Università Popolare Aperta e la Città di Buie, ha avuto luogo al piano terra del Museo, che opera nell'ambito dell'UPA, con responsabile la giovane archeologa Tanja Šuffaj, presente per l'occasione.

Paesaggi poetici di Vlada Acquavita

A introdurre “Poesia e musica” è stata la direttrice dell'UPA buiese, Rosanna Bubola, con “Aura nera”, poesia di Vlada Acquavita, pubblicata in *Herbarium mysticum* (edito dall'EDIT) – Clausole medievali, rivisitazione sensibile e accorta di un passaggio – dal medioevo all'umanesimo –, fondamentale per la cultura mediterranea e per la letteratura italiana. Quindi, chi meglio della Bubola a interpretare “clausole medievali”, versi nei quali l'autrice

si trova a vivere in una delle più antiche aree romanze, oggi perdute e destinate a combattere eroicamente per tenere viva la coscienza di sé, della propria storia e delle proprie radici. Socia attiva dell'Associazione dei pensionati, Giuliana Benvegnù, che con le poesie “Giovannin” e “La polenta”, ha ricordato la loro autrice, Adriana Vascotto Sincovich, professoressa e poetessa buiese, venuta a mancare alcuni anni orsono; con quest'ultima poesia si classificò terza al Concorso “Poesia in piazza”, nel 2013, a Muggia. Nata e cresciuta nella sua Buie, un “piccolo mondo antico”, che l'ha abbracciata e ha ispirato i suoi versi veraci, attaccata alla sua gente e alle sue tradizioni, Adriana ha cresciuto molte generazioni all'ombra del Campanile, nell'antica Scuola in “Piazza grande”, vicino al suo amato Duomo di San Servolo, trasmettendo con passione l'amore per i versi e per la letteratura.

La Trieste di Umberto Saba

È stato Giuliano Mauri, poi, a proporre “Trieste è come una donna”, di Umberto Saba, poesia che dà libera voce all'amore che lega Saba alla sua città natale, un sentimento sincero, ma non privo di contraddizioni, teso a immergersi nel flusso della calda vita della folla, ma pure bisognoso di isolamento, orgoglioso della propria solitudine. Nell'aria pure i versi di Virgilio Giotti con “Vècia moglie”, poesia delicatissima, nella quale la moglie ormai anziana, nel buio della stanza, accanto al marito che dorme, sembra regredire alle paure e al bisogno di protezione



della primissima infanzia. Grazie al compagno di tutta una vita, diventa sopportabile la vecchiaia e la malattia perché ci si sente difesi dalle paure originarie.

Versi... di casa

Una poesia vissuta, sincera, che ricorda la casa e la famiglia, è quella di Sonja Buljević. L'autrice per l'occasione ha proposto “Nje više ni (Lei più non c'è)” e altri versi dedicati alla madre, che preservano momenti della sua vita trascorsa, un viaggio nei suoi ricordi che vuole preservare dall'oblio. Per rendere ancora più intima e familiare l'atmosfera creatasi al Museo, il poeta Valter Turčinović ha proposto un passo del suo primo libro, “Un falco inciodà partera”. “Tradision iera

anca quela, e la iera anca tanto bela, e insieme par le case andar, la tombola ziozar, cusì in compagnia un fia se stava e anche in sto modo sparagnava...”.

Forti emozioni in un piccolo Museo, che racchiude grandi tesori. Non solo per le importanti testimonianze antropologiche di cultura materiale esposte, ma anche per l'accoglienza di un museo-casa, estremamente vivo e partecipativo, capace sia di affascinare turisti che di coinvolgere la propria comunità. Il prossimo appuntamento dell'Estate al Museo vedrà in scena il gruppo vocale “Evergreen” della Comunità degli Italiani di Momiano, che il 10 settembre alle ore 20, sarà protagonista de “Le vecchie canzoni istriane”.



Davor Kovačević



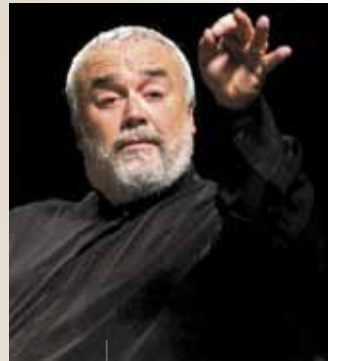
Tanja Šuffaj



Valter Turčinović

TRIESTE

«Stabat Mater»
apre la Stagione
sinfonica
al Teatro Verdi



Il Maestro Gianluigi Gelmetti

TRIESTE | Lo “Stabat Mater” di Gioacchino Rossini aprirà la Stagione sinfonica 2019-2020 della Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste. A dirigere sarà il Maestro Gianluigi Gelmetti. L'appuntamento è per domani, venerdì (alle ore 20.30) e sabato 7 settembre (alle ore 18.00) e vedrà impegnati l'Orchestra e il Coro della Fondazione (Maestro del Coro Francesca Tosi), insieme al soprano Angela Nisi, al mezzosoprano Monica Bacelli, al tenore Stefano Secco e al basso Mirco Palazzi.

“Quando con il Maestro Gelmetti abbiamo parlato dell'apertura della Stagione pensavamo entrambi dovesse essere qualcosa di speciale e particolarmente significativo – ha rilevato il direttore artistico della Fondazione, Paolo Rodda –. Perciò ci siamo immediatamente trovati in assoluta sintonia sullo “Stabat Mater” di Rossini, che ritengo non soltanto un capolavoro assoluto bensì anche una tra le opere più commoventi, per alcuni aspetti paragonabile a quel monumento che è il quintetto per archi in sol minore K 516 di Mozart.”

La genesi dello Stabat Mater è complessa, come spesso accade per le opere di Rossini, costantemente impegnato su più fronti.

La partitura venne commissionata nel 1831 da Manuel Fernández Varela, un prelado e teologo spagnolo, che era desideroso di possedere un manoscritto di Rossini, di cui era un grande ammiratore. Il musicista si sentiva schiacciato dall'imponente modello di Pergolesi e inizialmente voleva rifiutare. Accettò soltanto con il compromesso che l'opera non sarebbe mai stata pubblicata.

Per due anni la composizione si trascinò lentamente, interrotta nel 1833 per ragioni di salute. Rossini affidò quindi lo Stabat Mater alle cure del compositore Giovanni Tadolini, che lo completò. In questa forma il lavoro venne eseguito a Madrid dall'ignaro committente. Nel 1842, anni dopo la morte di Varela, un editore francese venne a conoscenza dell'esistenza della partitura e chiese a Rossini l'autorizzazione a stamparla. Per evitare scandali il compositore accettò di rimettere mano al lavoro e lo completò sostituendo i movimenti di Tadolini con altri di proprio pugno. Una nuova prima esecuzione avvenne nello stesso anno. In questa veste lo “Stabat Mater” è divenuto uno dei capisaldi del repertorio rossiniano moderno.